



CRICKET E METAFORE GEOPOLITICHE

PAOLO SELLARI

Il cricket è il nonno di tutti gli sport¹. Originario delle campagne inglesi, da sempre è stato praticato con una palla di legno rico-

perta di pelle conciata, un campo dalle dimensioni non definite, un difensore di una porta formata da tre legnetti, che agisce più o meno come il battitore del baseball. Sport leale, mai violento, più rispettoso di principi che di regole, ha inizialmente rappresentato il passatempo per eccellenza della nobiltà inglese e quindi dell'alta borghesia. Un'attività senza alcun contatto fisico tra i contendenti, di cui si ha notizia addirittura nel XIV secolo con il nome di *Hands in and hands out*, vietata da Enrico III e, in seguito, da Enrico IV perché considerata una distrazione dalle arti militari. Denominato *crecket* almeno fino al 1600 quando, contestualmente alla sostituzione della E con la I, si propose come uno dei simboli dell'espansionismo imperiale britannico, diffondendosi in tutte le colonie.

Fu istituzionalizzato nel XVIII secolo con la nascita delle prime squadre, che usavano parchi pubblici come campi da gioco. Una di esse, lo Hambledon Cricket Club, situato nell'Hampshire, attirò l'attenzione sfidando con poste in denaro alcuni dei grandi club sorti a Londra. Il team mise per iscritto le regole e gli altri, battuti, le ac-

Nel corso della storia il rito collettivo dello sport è divenuto una potente rappresentazione socio-culturale, tanto da influenzare la formazione dell'opinione pubblica e la costruzione d'identità e coscienza delle comunità nazionali. Attraverso l'analisi dell'evoluzione delle forme in cui il cricket viene organizzato, praticato e promosso, delle modalità e dei canali attraverso cui viene diffuso, è possibile interpretare il significato e le prospettive di determinate relazioni geopolitiche.

¹ BATTISTUZZI 2014.

cettarono. Almeno fino alla metà dell'Ottocento il cricket fu considerato una manifestazione della superiorità culturale del mondo anglosassone, fortemente caratterizzante l'essere inglesi.

Ovunque ci fossero interessi coloniali, dietro missionari, mercanti, soldati e politici, arrivavano anche giocatori di cricket e, dopo il 1859, gli inglesi promossero frequenti tournée allo scopo di rafforzare i valori britannici e, quindi, consolidare i confini dell'Impero. L'identità con quest'ultimo era talmente marcata che negli Stati Uniti, dopo la guerra civile, il baseball ne prese il posto come sport nazionale. Il cricket combinava una premessa egualitaria con una cultura profondamente gerarchica, con gli inglesi posizionati al vertice della piramide, seguiti dai coloni bianchi e successivamente dall'élite indigena, al punto che, nonostante i valori propugnati, esso fu strumento di pratiche segregazioniste e razziste².

Attecchì già nella seconda metà dell'Ottocento in Australia e Pakistan, anche presso i ceti meno elevati (si è calcolato che oltre il 70% della popolazione libera giocasse periodicamente a cricket). La sua affermazione si legò in seguito a tutto il Commonwealth (l'associazione di Paesi nata nel 1926 con lo scopo di condurre alla decolonizzazione i *dominions* britannici mantenendone, di fatto, il legame culturale con la madrepatria), creando le premesse per la successiva istituzionalizzazione in Campionati nazionali, avvenuta nella seconda metà del Novecento.

Come ha sottolineato Rowland Bowen, uno dei maggiori storici del cricket, pur trattandosi dello sport più antico arrivato ai giorni nostri, è stato l'ultimo a dotarsi di regolamenti e ad aver assunto caratteristiche moderne, probabilmente a causa di una delle sue caratteristiche intrinseche: la durata delle partite (dai tre ai cinque giorni)³. In termini di diffusione, intesa come numero di proseliti, il cricket è secondo solo al calcio (circa 2,5 miliardi di appassionati), mentre per distribuzione geografica denota una evidente concentrazione in Asia centro-meridionale e orientale, in alcune aree caraibiche e in taluni grandi Paesi africani del Commonwealth. Non è, almeno per il momento, una disciplina olimpica⁴, il che ne riduce l'appetibilità mediatica globale rispetto a quelle che, anche se soltanto una volta ogni quattro anni, hanno una visibilità planetaria. Il successo televisivo dei Mondiali del 2019 (seguiti da 1,5 miliardi di telespettatori) ha, comunque, stimolato l'interesse dei principali *broadcasters* che, in contesti quali l'India (si pensi ai diritti Tv acquisiti da Rupert Murdoch sulla Indian Premier League), già operano con modalità simili a quelle che si registrano nel ben

² SBETTI 2021, pp. 139-140.

³ BOWEN 1970.

⁴ Lo è stata in effetti durante i Giochi del 1900, ai quali parteciparono solo le nazionali di Gran Bretagna e Francia.

più ricco mondo del calcio⁵. Il confronto tra i detrattori di uno sport considerato "locale", confinato nei limiti dell'inglesità, e coloro i quali ne rivendicano la diffusione planetaria, resta uno dei Leitmotiv caratterizzanti il dibattito sul cricket⁶. La mancanza di popolarità sembrerebbe ascrivibile proprio alla durata eccessiva degli incontri, alla mancanza di emozioni concentrate in un lasso di tempo limitato. Tuttavia, dal volgere del millennio, molti Paesi dell'Europa occidentale (oltre 30) hanno manifestato aperture, anche grazie alla presenza di folte comunità asiatiche, e creato le proprie federazioni affiliandosi come membri "associati" all'International Cricket Council (Icc). Pur essendo il secondo sport più seguito al mondo, solo tre *cricketers* (tutti indiani: Virat Kohli, Mahendra Singh Dhoni e Yuvraj Singh) figurano nella classifica dei 20 atleti più famosi del 2019 di Espn (emittente statunitense specializzata in competizioni sportive).

Il mondo del cricket ha osservato con attenzione, ma senza grandi successi, anche la galassia cinese, palesemente allettante per l'enorme potenziale mercato. Pur in un panorama in cui gli interessi di Pechino si aprono, oggi, a sport considerati finora marginali (si pensi alla presenza storica, nel 2022, di un pilota sinico in Formula 1), il cricket non ha mai ricevuto considerazione da parte degli investitori del Dragone a causa della sua contenuta portata geografica: d'altra parte la Cina ambisce a entrare da protagonista negli sport globali proprio per legittimarsi come potenza internazionale. In Oriente il cricket ha trovato terreno fertile anche per la sua caratteristica di «disciplina assolutamente riflessiva, estremamente tattica e che molte volte, almeno nella pratica agonistica necessita di una grande concentrazione e capacità di analisi degli eventi sportivi»⁷, cosa che lo avvicina molto alle modalità di pensiero di quel contesto geografico e culturale.

CRICKET E IMPERO BRITANNICO

Il ruolo del Regno Unito, dunque, è centrale nell'approcciare questo sport particolare e poco conosciuto nel resto d'Europa. E al ruolo "sportivo" di Londra si sono affiancati quello politico dell'Impero e quello culturale *british*. Tuttavia, se nell'immaginario collettivo può essere radicata l'idea che il cricket abbia esportato un modello di condivisione identitario e culturale, nella realtà esso favorì processi sociali di divisione fino a generare fenomeni di tipo patriottico, rendendo evidenti i confini nazionali che si andavano formando. Lo stesso processo di decolonizzazione, in alcuni casi,

⁵ Rupert Murdoch ha acquisito i diritti Tv per l'Indian Premier League nel periodo 2018-2022 alla cifra di 2,55 miliardi di dollari.

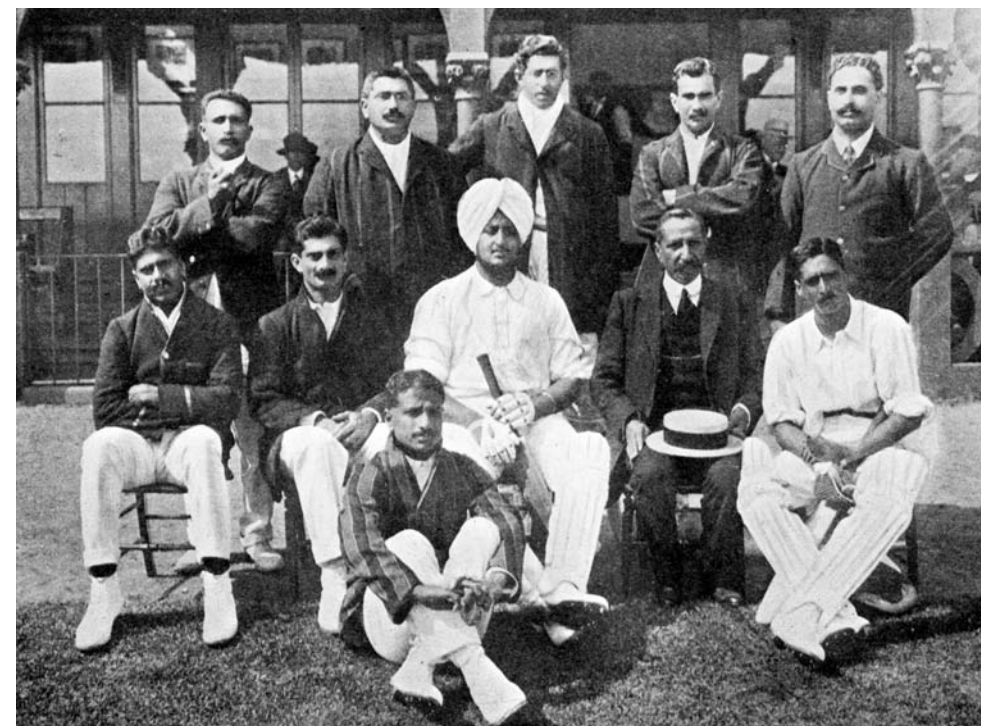
⁶ NAHA – MALCOLM 2021.

⁷ Così Pariket Nagpal, indiano naturalizzato australiano ed ex giocatore di cricket dal 1975 al 1989, nell'intervista rilasciata a BATTISTUZZI 2014.



ha evidenti connessioni con il cricket: sconfiggere sul campo di gioco il Regno Unito era un segnale di rivalsa contro la ex madrepatria e di rivendicazione identitaria. In Australia ancora oggi è manifesta una decisa rivalità contro i britannici così come in Sudafrica, dove il cricket fu legato alle vicende dell'apartheid, la cui fine sancì la definitiva apertura ai giocatori non bianchi. Nel Paese il cricket rappresentò inizialmente i confini tra inglesi e non inglesi e, successivamente al 1948, tra bianchi e non bianchi. La sospensione del Sudafrica dal cricket internazionale, avvenuta dal 1971 al 1991, fu voluta dai movimenti di protesta antiapartheid e non da prese di posizione della Federazione internazionale o di quelle nazionali, che di fatto continuavano ad avere rapporti di "solidarietà bianca" in nome dell'indipendenza dello sport dalla politica. Solo il mondiale del 2003 riabilitò pienamente il Sudafrica post apartheid nel consesso internazionale del cricket.

Anche in India, nel periodo coloniale, esso fu evidentemente utilizzato nella prassi imperiale del *divide et impera*, da cui scaturì una forte caratterizzazione etnica per la quale organizzare tornei voleva significare creare spazi in cui giocatori e pubblico potessero identificarsi a seconda del gruppo etnico-religioso di appartenenza. Il nazionalismo fu approfondito dal progressivo inserimento di elementi locali nelle squadre, a scapito della componente britannica bianca. La vittoria conseguita dagli indù contro i britannici nel 1906 ebbe una larga eco e fece da prodromo della vittoria del 1911 in cui l'All India Cricket Team sfidò e batté gli inglesi contribuendo al percorso politico di indipendenza. Dopo quest'ultima, il processo di crescita del cricket all'interno dell'India fu rapido, fino al punto di trasformarla in vera e propria potenza mondiale. L'ingresso nel mondo delle grandi competizioni sportive appetibili al business ha stimolato rapidamente l'interesse di potentati economici e finanziari che



hanno fatto dell'India il cuore del cricket mondiale, sia per giro d'affari sia per popolarità sia per successi sportivi.

Anche il caso delle West Indies si lega al colonialismo. Si trattava di una squadra multinazionale formata da elementi di Paesi anglofoni della regione caraibica, fondata nel 1890 in occasione delle prime visite delle squadre inglesi. Nonostante i team riflettessero le rigide barriere sociali, il campo era un territorio "neutro" in cui le tensioni si combattevano senza violenza. I 2/3 dei componenti erano neri, ma il capitano doveva essere un bianco: nel 1960 Frank Worrel diventò il primo capitano nero e diede il via a un processo di emancipazione pressoché totale dei giocatori di colore e a un rapido abbattimento delle barriere, che permise di costruire una nazionale protagonista della scena mondiale, sebbene ai confini razziali si sostituissero progressivamente quelli territoriali.

Il cricket di oggi, pur mantenendo una connotazione geografica della propria diffusione abbastanza simile a quella imperiale britannica, ha definitivamente tagliato ogni legame con la configurazione anglocentrica che gli era propria nell'età vittoriana ed è, a tutti gli effetti, uno sport globale anche nelle logiche e nelle dinamiche del business. Il suo "centro" è quello che in precedenza era la sua "periferia". L'Icc – dalla sua nascita del 1909 con il nome di Imperial Cricket Conference, alle sue trasformazioni post coloniali in International Cricket Conference (1965) e in International Cricket Council (1989) – si è andata arricchendo, pur con diversi tempi e modalità di

appartenenza, di nuovi membri (ne conta oggi 105) che rappresentano ampiamente tutti e cinque i continenti. La globalizzazione, gli interessi economici degli sponsor e dei media televisivi, la diversificazione dei protagonisti rispetto all'epoca del dominio inglese hanno fatto sì che il baricentro si allontanasse da Londra, al punto che la sede dell'Icc dal 2015 è stata spostata a Dubai, a rappresentare, probabilmente, la definitiva rottura del cordone ombelicale che ha legato per secoli l'intero movimento del cricket alla Corona britannica.

IL CRICKET E L'ANGLOSFERA

"Anglosfera" era un termine in voga negli anni Novanta del secolo scorso che definiva una comunità di Stati con lingua, cultura, valori e istituzioni politiche simili. Secondo buona parte della letteratura, il rapporto tra cricket e anglosfera non sarebbe solido, piuttosto andrebbe ricondotto a semplice retorica di una parte della politica di Londra, quella che ha sostenuto (e ottenuto) la Brexit. Uno dei primi autori non britannici a indagare su tale rapporto fu James Bennett, che descrive gli Stati Uniti e il Regno Unito come i "nodi più densi" dell'anglosfera; Canada, Australia, Nuova Zelanda, Irlanda e Sudafrica come "potenti e popolose"; infine le popolazioni anglofone dei Caraibi, dell'Oceania, Africa e India come "frontiere"⁸. Varie sfumature di questo concetto hanno radici nettamente razziali, sostenute da politici britannici di destra come Enoch Powell e sottolineate da autori secondo i quali il concetto di "anglosfera" implica l'unità naturale e la superiorità morale della razza anglosassone⁹. Il loro riemergere nel tardo XX secolo è stato interpretato come una risposta ai discorsi post coloniali e antirazzisti ed è stato etichettato, da alcune frange politiche inglesi, come Impero 2.0¹⁰.

La condivisione della cultura sportiva e lo "spirito del gioco" evocato nelle *Laws of Cricket*, la base regolamentare della disciplina elaborata e custodita dalla metà del Settecento dal Marylebone Cricket Club, rappresenterebbero, secondo un recente studio di Dominic Malcolm, le fondamenta strutturali della nozione di "anglosfera"¹¹. Anche il cricket è, dunque, un'espressione dei valori tradizionali del *common law*, che favoriscono l'iniziativa individuale e l'impresa nel libero mercato: la struttura del gioco prevede che singole prestazioni siano decisive e vincenti. Anche riguardo alla Brexit, Malcolm sottolinea come questa disciplina non abbia mai cessato di esprimere l'eccezionalismo britannico rispetto al resto del Vecchio Continente, dove non ha mai realmente costituito un fenomeno di successo.

8 BENNETT 2002.

9 VUCETIC 2011.

10 MELLEUSH 2009.

11 MALCOLM 2021.



Se il cricket ha rappresentato un elemento di uniformità anglofona, oggi è posto di fronte a una molteplicità di prospettive geopolitiche, innescatesi anche in virtù della sua diffusione geografica. Il suo processo di "indianizzazione", ad esempio, lo ha reso protagonista di quella che è passata alla storia come "diplomazia del cricket", capace di riunire, nel 1987, 2004, 2005 e 2011, i Capi di Stato di India e Pakistan e di favorire, in occasione degli interminabili incontri agonistici, confronti diplomatici e di ricucitura dei rapporti dopo le azioni terroristiche legate al conflitto per lo Jammu e Kashmir. Si pensi anche al ruolo che negli ultimi anni ha avuto il cricket in Afghanistan, permettendo al Paese di uscire, in parte, dall'alone di oscurantismo e dalla tragedia bellica e, al tempo stesso, risvegliando l'orgoglio nazionale devastato per decenni dalla conflittualità interna. Tale disciplina è stata in grado di coinvolgere un po' tutte le etnie, al punto di non essere osteggiata nemmeno dal regime talebano che, al contrario, ne ha favorito la diffusione. Dopo il 2001, anno di affiliazione all'Icc, il cricket si è affermato da disciplina praticata nei polverosi campi profughi a sport strutturato che ha dato modo alla nazionale di disputare le qualificazioni ai Mondiali nel 2005 e, in seguito, a quelli del nuovo formato T20 nel 2010, mentre nel 2015 ci fu la prima partecipazione ai Mondiali tradizionali, che fece da apripista all'ingresso nel novero dei *full members* dell'Icc dal 2017. Un successo, quello del cricket, strumentale anche per la politica di legittimazione del regime talebano insediatosi nel 2021, sia all'interno sia all'esterno, che proietta l'immagine di un Paese comunque competitivo e presente nella scena internazionale.

Il cricket è, dunque, metafora di un nuovo ordine geopolitico che va strutturandosi sul multilateralismo e su un *pivot* geografico sempre più centrato su un continente asiatico a guida cinese il cui elemento cardine è rappresentato dalla Belt and Road Initiative. L'India, in fondo, seppur antagonista del Dragone, guarda più agli orizzonti di sviluppo asiatici che al consolidamento della sfera anglofona (si pensi, ad esempio, all'allineamento di Nuova Delhi alla neutralità cinese manifestata nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla questione russo-ucraina). In tal senso, il processo di indianizzazione / asiaticizzazione del cricket potrebbe costituire una significativa rappresentazione di questa cesura. Al tempo stesso l'unità dell'anglosfera sembra essere scalfita dalle aspirazioni e rivalità nazionali che animano le competizioni internazionali. La vittoria, più del gioco in sé, è al centro dell'interesse, soprattutto da quando il cricket è stato avvolto dalle dinamiche tipiche dello *sport business* globale. Nella disciplina che dovrebbe rappresentarne l'essenza, l'influenza britannica è molto ridotta rispetto al passato: il cricket sembra cioè mostrarsi come metafora di un mondo ormai trasformato, esito di una storia in cui i nuovi attori rivendicano autonomia decisionale nel proprio spazio geopolitico.

A p. 86: Greyville Cricket Club, Durban (1913). Mahatma Gandhi (1869-1948) seduto accanto a Parsee Rustomjee (1861-1924), quarto da sinistra, filantropo e uomo d'affari noto per il sostegno finanziario assicurato allo stesso Gandhi (Mondadori Portfolio).

A p. 87: l'All-India Cricket Team, formazione del 1911-1912 (The Print Collector/Heritage-Images/Mondadori Portfolio). La squadra era capitanata dal diciannovenne Bhopinder Singh (1891-1938), al centro della foto, maharaja di Patiala, principale Stato dell'India britannica.

A p. 89: James Hayllar, *Il battitore del futuro*. Un ragazzo che gioca a cricket. Estate, 1886. Da: *Il grafico*, p. 12, British Library, London.

BIBLIOGRAFIA

G. BATTISTUZZI, *Il nobile sport*, «Il Foglio quotidiano», 8 dicembre 2014.

J. BENNETT, *The emerging anglosphere*, «Orbis» XLVI (2002) 1, pp. 111-126.

R. BOWEN, *Cricket: a History of Its Growth and Development Throughout the World*, Eyre & Spottiswoode, London 1970.

D. MALCOLM, *Cricket, Brexit and the Anglosphere*, «Sport in Society» XXIV (2021) 8, pp. 1274-1290.

G. MELLEUSH, *The West, the Anglo-Sphere and the Ideal of Commonwealth*, «Australian Journal of Political & History» LV (2009) 1, pp. 233-247.

S. NAHA – D. MALCOLM, *Cricket at the beginning of the long twenty-first century*, «Sport in Society» XXIV (2021) 8, pp. 1267-1273.

N. SBETTI, *Fra Impero e Decolonizzazione. Brevi sguardi alla storia del cricket*, in C. MANCUSO (a cura di), *Percorsi di storia e antropologia dello sport*, il Mulino, Bologna 2021, pp. 139-140.

S. VUCETIC, *The Anglosphere*, Stanford University Press, Stanford 2011.